

Una mozione per togliergli la direzione dell'economia e la poltrona di premier Gaidar: «Sarebbe micidiale»

I deputati russi attaccano i poteri di Eltsin

«Togliere a Eltsin i poteri speciali e la carica di premier». In una risoluzione già pronta, il congresso all'attacco del presidente della Russia. Gaidar: «Sarebbe un colpo micidiale. Il governo si dimetterà in blocco».

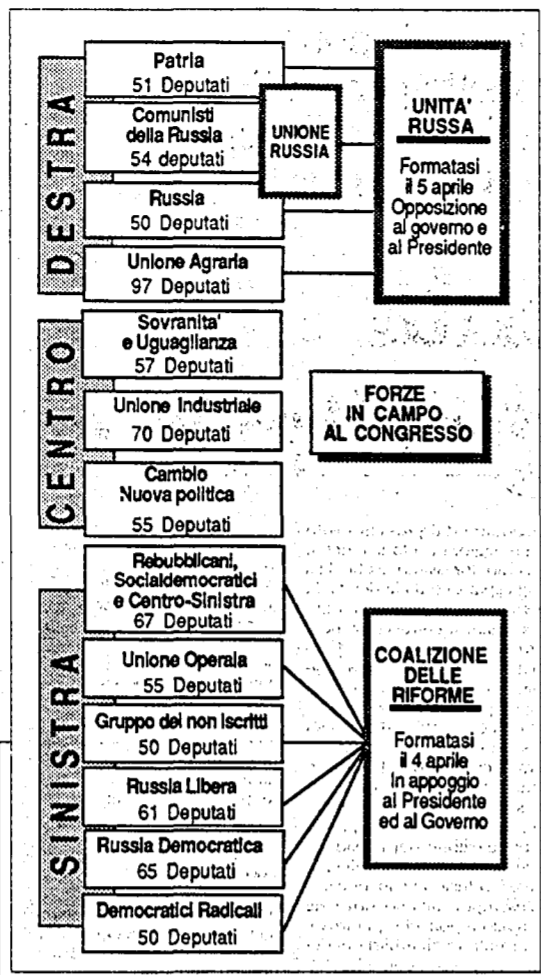
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. L'offensiva anti-Eltsin sta prendendo un'impetuosa direzione al congresso dei deputati della Russia e per il «governo delle riforme» potrebbe arrivare presto il momento della verità. L'esecutivo, presieduto dallo stesso Eltsin, corre il rischio di dissolversi se le assise approveranno un progetto di risoluzione che, in pratica, propone di togliere al presidente i poteri supplementari e di sottrargli la carica di premier. L'allarme è scattato e il vicepremier, Egor Gaidar, «padre» della manovra economica, ha esclamato: «Se il presidente verrà privato dei poteri speciali o tolto da capo del governo, allora l'intero gabinetto presenterà le dimissioni».

sentare entro un mese, al Soviet supremo, un progetto di legge sul governo, oppure proporre già al congresso la figura del premier. Insomma: nell'uno o nell'altro caso Eltsin è chiamato a lasciare la responsabilità diretta dell'esecutivo. E ciò non dispiacerebbe anche a parti dello schieramento riformatore che vorrebbero «elevare» la posizione del presidente al di sopra delle questioni correnti dell'amministrazione per non esporlo più di tanto. Ma Eltsin non sembra disposto a compiere questo passo anche se non si può escludere che cambi parere. Si dice nei corridoi, peraltro, che un possibile premier potrebbe diventare l'attuale presidente dell'Unione industriale, Arkadij Volkov, esponente del Movimento delle riforme democratiche, già stretto collaboratore di Gorbaciov, uno degli organizzatori, la scorsa domenica, dell'«assemblea dei cittadini» in sostegno di Eltsin.

Il test principale del congresso finirà comunque per essere il progetto di Costituzione. C'è il documento preparato dal Soviet supremo, fortemente sostenuto da Ruslan Khasbulatov. C'è la proposta del consigliere di Eltsin, Sergej Shakhrai, che è impemata sul concetto di repubblica presidenziale, con forti poteri alla figura del segretario di Stato (l'attuale amico di Eltsin, Boris Yeltsin) e la presenza di «ministri di Stato». Il congresso è spaccato letteralmente in due. Eltsin pensa a indire un referendum. Ma Khasbulatov replica: «Con un referendum il paese andrà in ebollizione. Attenzione».

La risoluzione del congresso, che critica il governo per l'incapacità di controllo dell'economia, per l'insoddisfatta politica sociale e degli investimenti, offre ad Eltsin due possibili alternative: pre-



Consigliere militare di Eltsin critica la guerra dei decreti e Rutskoi: siate diplomatici

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Dmitrij Volkogonov, 63 anni, è deputato e consigliere di Eltsin per la difesa e i problemi della sicurezza. In una pausa dei lavori del congresso ha risposto sulla contesa russo-ucraina sulla flotta.

Quali possono essere le conseguenze della recente visita del vicepresidente Rutskoi in Crimea e in Moldavia? È stata una visita obbligata, quanto meno nel senso che la Russia non può rimanere indifferente al destino della popolazione russa fuori della repubblica.

Ma resta il fatto che i rapporti tra Russia e Ucraina sono diventati roventi proprio dopo quel viaggio-lampo.

Si, forse occorreva rispettare di più la diplomazia. Ma Rutskoi

è piuttosto un generale che un diplomatico. Tuttavia, tutti devono sapere che la Russia non lascerà passare inosservate manifestazioni di discriminazione.

Come potrebbero evolvere ora le relazioni bilaterali? Penso che l'Ucraina abbia per la Russia lo stesso significato di Usa, Germania e Giappone. E che il dialogo bilaterale non serve nessuno scambio di decreti a distanza. Bisogna semplicemente mettersi ai tavoli delle trattative, per parlare a lungo e, di tutto. Probabilmente, va instaurato un meccanismo negoziale costante, un comitato per le trattative russo-ucraine, perché alla fine dei conti siamo condannati a vivere insieme, e dalla contrapposizione delle nostre due

repubbliche slave nessuna uscirà vincitrice. Sicuramente sarà raggiunto un compromesso. I più cattivi colloqui sono migliori della più buona guerra.

Presidiato in forze dalla Csi il quartier generale della flotta del Mar Nero. Porte sbarrate agli ucraini

Una folla di russi accoglie con giubilo i militari denunciato per tradimento contrammiraglio di Kiev

Marinai allerta a Sebastopoli Si tratta in assetto di guerra



Il presidente russo Boris Eltsin

Nel grande porto di Sebastopoli lo scontro tra russi e ucraini per la flotta del Mar Nero. I marinai della flotta di Sebastopoli sono in allerta per respingere eventuali colpi di mano. Sul posto il comandante della marina della Csi tratta con una delegazione di Kiev. Le prime bandiere russe sui vascelli all'ancora. Kravciuk: «Un solo Stato è colpevole, si chiama Russia. Tutte le navi, fatte di acciaio ucraino, sono nostre».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Centinaia di «berretti neri» delle truppe da sbarco della marina in assetto di guerra davanti a tutti gli ingressi del quartier generale, migliaia di cittadini in piazza e una difficilissima trattativa nella sede del comando della flotta. La «battaglia navale» tra Russia e Ucraina, dopo gli «spari» dei decreti di Kravciuk ed Eltsin, ha da ieri per teatro la sede della flotta del Mar Nero, cioè il quartier generale di Sebastopoli (70 mila uomini, 380 navi da guerra). La base è sorvegliatissima da parte delle forze che rispondono al maresciallo Evghenij Shaposhnikov, comandante delle unità della Csi dopo i colpi ad effetto del presidente ucraino che ha inteso prendere tutto sotto il proprio controllo nominando persino un nuovo comandante della flotta, il controammiraglio Boris Kozhin, comandante della Diciassettesima brigata, il primo a giurare fedeltà ai vessilli ucraini. Tuttavia Kozhin non è stato in grado di assumere materialmente il comando di alcunché perché il capo della flotta, l'ammiraglio Igor Kasatonov gli l'ha impedito denunciando per tradimento e per aver tentato di «impossessarsi della base». Un'accusa gravissima se si considera il clima in cui è stata lanciata mentre si fronteggiano, sul campo, ufficiali di opposte nazionalità, e al vertice i presidenti dei due Stati. Se davvero gli ucraini intendevano conquistare la base, estromettendo Kasatonov, si spiega allora la decisione di far scattare, dopo l'insuccesso dell'operazione, l'allarme per altre eventuali incursioni. In

tutti i mezzi navali alla fonda sono state rafforzate le misure di sicurezza e le autorità di Kiev hanno lamentato che agli ufficiali ucraini non è più consentito nemmeno l'accesso ai locali dello Stato maggiore della base. Deve essere stato per ordine di Kasatonov, su istruzioni del comando centrale moscovita, il quale l'altro ieri, incalzato per due ore dagli emissari di Kravciuk, ha negato l'assenso sul decreto del presidente ucraino e poi ieri si è tolto di mezzo facendosi ricoverare in ospedale.

A Sebastopoli ieri è giunto il comandante della marina della Csi, l'ammiraglio Vladimir Cernavin, accompagnato da numerosi ufficiali dello Stato maggiore e da funzionari del governo russo. Attorno al quartier generale ha trovato l'atmosfera elettrica. Oltre ai «berretti neri» c'erano i manifestanti del gruppo «Crimea», gli indipendentisti russi, che hanno sventolato in segno di saluto questi cartelli: «Non diamo via la flotta», «Sebastopoli è la città della gloria russa». Davanti alla sede della base è sorta una tendopoli soprannominata «pattuglia popolare». I suoi pennoni della brigata delle navi di salvataggio, non meno di due dozzine di vascelli, sono già state issate le bandiere russe, con la croce di Sant'Andrea «ucrite» ha rivelato il comandante di primo rango Viktor Gagin - nella notte dai marinai entusiasti dopo il decreto di Eltsin. L'ammiraglio Cernavin è stato accolto sul territorio della repubblica da durissime prese di posizione. Intanto,

quella del presidente Kravciuk. Ai deputati del Soviet supremo riunito in sessione di emergenza ha detto: «Un solo Stato è colpevole di quanto accade. Questo Stato si chiama Russia». Per Kravciuk, tutte le navi che si trovano nei porti ucraini appartengono alla repubblica: «Sono fatte di acciaio ucraino». Il presidente ha sostenuto che l'Ucraina ha agito sulla base degli accordi sottoscritti a Minsk tra i capi della Csi secondo i quali spetta ad ogni singolo Stato decidere quali e quante unità militari devono rimanere nel proprio territorio e quante cedere a un comando unificato. Nel corso del dibattito sono riecheggiate toni estremi: un deputato ha persino proposto di mettere le barriere ai confini tra Russia e Ucraina.

«Tra il comando della marina e una delegazione del parlamento ucraino, guidata dal vicepresidente Vassilij Durdin, da ieri è in corso una specie di trattativa. Ma è molto improbabile che le due parti, nella calda sede di Sebastopoli, possano raggiungere un accordo sul destino della flotta. Il ministro degli Esteri russo, Andrej Kozynov, ha invitato per sabato a Mosca il suo collega ucraino, Anatolij Stenko, ma non si sa se Kiev ha accettato l'incontro. Invece si sa che l'Ucraina ha già inviato a Mosca l'elenco delle navi che dovrebbero essere consegnate al comando strategico, secondo il decreto di Kravciuk che, come è noto, Eltsin ha neutralizzato con un decreto alternativo. «Quanto sta accadendo - ha detto Nikolaj Stojarov, consigliere del maresciallo Shaposhnikov - è una follia che può finire male. È giunta l'ora di comprendere che un'azione di forza non provoca una contraria. Ma, allora, perché Kiev è passata - all'attacco? Perché vuol uscire dalla Csi? È una soluzione più che probabile», ha detto Stojarov, evidentemente bene informato. L'addio dell'Ucraina potrebbe essere dato il 15 maggio al prossimo vertice di Taskent.

Table with financial data for the Province of Arezzo, including income and expenses for 1992 and 1990.

Table with financial data for the Province of Milano, including income and expenses for 1992 and 1990.

Table with financial data for the Province of Milano, including income and expenses for 1992 and 1990.